

Ottone ed Enrico Frangipani

PRINCIPI DI TARANTO

Del Principato di Taranto molte notizie frammentarie sono state raccolte da scrittori locali, che, copiandosi l'un l'altro, hanno parlato di questo o di quel Principe o delle dinastie e nobili famiglie, cui appartenevano. Ma delle vicende storiche di tutti i suoi Principi di fatto o nominali, nessuno mai si occupò di proposito. Le notizie raccolte dal Giovine ⁽¹⁾, tradotte dal Merodio ⁽²⁾ e compendiate dal De Vincentis ⁽³⁾, sono troppo schematiche, incomplete e in alcuni punti inesatte.

In questi ultimi tempi, con senso critico, se ne sono occupati parecchi. Ricordo il De Simone ⁽⁴⁾, il Casanova ⁽⁵⁾, che trattano però dei soli principi della dinastia Angioina. Il prof. Pasquale Ridola, che avrebbe voluto e potuto darci una storia critica e documentata del Principato, ha pubblicato solamente l'articolo interessante "Il Principato di Taranto nella Enciclopedia Italiana" ⁽⁶⁾. Il figlio, Michelangelo Ridola, rilevò "La Condizione giuridica in rapporto al sistema feudale" di esso Principato ⁽⁷⁾. L'Antonucci,

(1) *De antiquitate et varia tarantinorum fortuna, libri octo*, Ioanne Iuvene eorum cive auctore. Napoli, apud Horatium Salvanum. 1589.

(2) *Historia di Taranto raccolta da molti scrittori antichi e moderni*, mss. del R.mo P. Ambrogio Merodio.

(3) D. L. De Vincentis, *Storia di Taranto*, Taranto 1878, V, II.

(4) Luigi Giuseppe De Simone, *Degli Angioini principi di Taranto*, (1293-1373), Taranto, Tip. Nazionale, 1866.

(5) Oliviero Casanova, *Il Principato di Taranto e gli Angioini*, Taranto, 1908.

(6) *Taranto, Rassegna del Comune*, An. VI, Lugl.-Dic., 1937, p. 5.

(7) *Taras*, An. IV, 1929, 1-2, p. 5

per tacer di altri, che ne scrissero indirettamente, rievocò la Signoria affatto nominale di due Principi di Taranto, Giovanni di Barry e Carlo di Maine (1). Fa certo meraviglia che le gloriose vicende del Principato, il quale abbracciava mezzo Regno, non siano state narrate *ex professo* da qualcuno dei nostri scrittori. Per chi volesse occuparsene rilevo la importanza di un documento, raccolto a caso dall'Archivio Vaticano, dove certamente altri diplomi si conservano dello stesso Innocenzo IV, che, accennando alla concessione del nostro Principato, dice: " Prout in aliis licteris nostris plenius continetur " (2).

Riferisco le notizie principali di esso senza pretese di presentare uno studio completo, lasciando ciò a competenti, che possono seriamente occuparsene. Credo così di avere eliminato critiche superflue e inutili. Quasi in tutto il secolo XIII, unico principe di Taranto, ricordato da tutti gli storici e anche dal Cappelli (3), è Manfredi figlio naturale di Federico II, successo nel 1245 per volere paterno mentre se ne riscontrano altri, da taluni ritenuti semplicemente di nome, ciò che non sembra. Per darci ragione della lunga interruzione di successori nel Principato, bisognerebbe risalire alle condizioni politiche del tempo. Ne accenno brevemente.

Dopo che Gregorio IX segnò la pace di S. Germano, Federico II si indignò e mandò il figlio Enrico, con un poderoso esercito, ma la Lega Lombarda gli chiuse il passo alle Alpi. Allora, furibonda si riaccese la guerra tra l'Imperatore e la Lega, le città Guelfe e le città Ghibelline. Ne seguì che la Lombardia, il Piemonte, la Marca Anconitana, e dopo l'Italia meridionale si trovarono forse in peggiori condizioni di quelle di oggi, divenute teatro

(1) *Rinascenza Salentina*, An. V, 1937, n. 3, p. 227, « Taranto » Rassegna del Comune, Genn.-Giug. 1938 e in *Iapigia*, V, 1934, Fasc. I e II.

(2) Archivio Vaticano, *Regesto di Innocenzo IV*, An. VIII-X, T. II, n. 22, Fol. 125, An. 1252.

(3) *Cronologia e Calendario perpetuo*, Milano, Hoepli, 1906, p. 31, ove parla dei sovrani di Sicilia e dei Principi di Taranto. Fa meraviglia come in esso non siano elencati tutti i Principi di Taranto e i Conti di Lecce; Principato e Conteo di una importanza singolare.

di guerra, tra gli italiani e tedeschi. Invano il Papa si interpose mediatore tra le parti. L'Imperatore Federico II piú si accanì contro l'Italia e contro il Papa stesso, il quale, per aver fatto prigionieri tutti i Prelati Francesi che venivano a Roma, senz'altro lo scomunicò (1). In queste guerre si associarono molte potentissime famiglie Italiane e Romane e tra le prime quella di Frangipani, che, in Roma fu sempre in mezzo alle continue lotte, parteggiando ora per il Papa, ora per l'Imperatore. Già, sin dal 1186, nella Curia Imperiale di Enrico VI, eravi il Principe Ottone Frangipani, il quale firmò il privilegio che l'Imperatore diede in favore della città di Perugia (2); e prima ancora, cioè nel 1179, la faziosa devozione dei Frangipani all'Imperatore giunse a creare antipapa il figlio di Pier Leone, col nome di Anacleto II contro il vero Papa Innocenzo II. I discendenti, parteggiando sempre per l'Imperatore, nel 1204, formarono una fortezza contro Innocenzo III dalla parte del Colosseo di loro dominio. Nel 1228, si ribellarono contro il papa, Gregorio IX, sino a costringerlo ad andare via da Roma; mentre Pietro Frangipani nel 1236, aiuta in mille modi Federico II, contro le disposizioni di Gregorio IX (3). L'Imperatrice Costanza per le grandi benemerienze, concesse, nel 1197, al sullodato Ottone Frangipani, il principato di Taranto, concessione che, come dice Innocenzo IV

(1) *Bullarium Romanum Editione Taurinensis*, 1858, T. III, p. 428.

(2) Maria Castiglione Humani, *Frate Iacopa Donna Giacoma dei Settesoli*, Patrizia Romana, Roma, 1933, p. 16-17.

(3) Tra tutti i Frangipani poi si distinsero anche per bontà di vita Iacoba, figlia o nipote del suddetto Enrico, che nutrí stima e venerazione per il Serafico S. Francesco, grande assai. Nei secoli XIV, XV e XVI se ne riscontrarono parecchi e della nostra Taranto si rese celebre Ottavio Mirto Frangipani, discendente dal ramo stabilito in Napoli. Questo illustre prelado della città bimare che aveva servito agli otto pontefici, come legato apostolico, e aveva compiuto molte missioni nelle Fiandre e nell'Austria, dopo di essere stato Vescovo di Galazia e di Tricarico, fu promosso all'arcivescovado di Taranto. Egli molto si occupò del bene morale della sua Diocesi, celebrò il Sinodo Diocesano, introdusse una nuova costituzione per i Benefici Ecclesiastici, istituì la penitenzieria e la teologale e, nel 1611, ingrandì il palazzo episcopale, prodigandosi tutto a tutti. Morto, nel 1612, fu tumulato nella Cappella di S. Cataldo con una bellissima iscrizione.

nel suo diploma, fu confermata anche da Federico II, il quale, essendo allora fanciullo, non potè fare se non dopo dieci anni.

La sua nomina a Principe di Taranto non fu solamente nominale ma dovette essere anche reale date le pingue rendite che raccoglieva. Per questo il nipote, Enrico, cercò di ereditare il principato, rivolgendosi, morto lo zio, ad Innocenzo IV, il quale non esitò ad accontentarlo. Il Ridola lo afferma, citando il diploma di concessione, dato il 29 maggio 1249, da Lione e soggiunse " per guadagnarselo alla sua fede " il che è poco esatto.

È bene rilevare che accanto alle figure guerriere di partigiani crudeli che si immischiarono nelle lotte contro la Chiesa e il Papa, non mancarono tra i Frangipani uomini e donne insigni per bontà e sentimento religioso, favorite dai Romani Pontefici ⁽¹⁾. Uno dei tanti fu Enrico, di cui Onorio III, essendo ancora fanciullo, fa i più belli elogi. E quando a Federico II gli cedette la metà del Colosseo e il Papa Innocenzo IV annullò l'atto di cessione, Enrico ubbidì al Papa e pose il Colosseo sotto il diretto dominio della S. Sede. Il provvedimento di Enrico conquistò l'animo del Pontefice, che, nel 1249, in attestato d'affetto, gli cedette il Principato di Taranto avvalendosi dei diritti, che godeva su tutto il Regno delle due Sicilie. Innocenzo IV, uno dei più grandi giuriconsulti del secolo XIII, che legò il suo nome ad opere insigni, detto "monarca delle divine e umane Leggi" ⁽²⁾, ebbe molto a lottare contro lo Imperatore Federico, che, nel luglio 1245, giunse a scomunicare per spregiuri, sacrilegi e crimini commessi ⁽³⁾.

Anche Manfredi che aveva riconosciuta, l'autorità Papale, dopo di essere stato scomunicato dallo stesso Innocenzo IV, per rifarsi, chiese perdono, unito coi baroni del Principato di Taranto e del

(1) Maria Castiglione Humani, op. e luog. cit.

(2) Tra le opere edite una delle più importanti è "Apparatus in quinque libros decretalium", che si ebbe parecchie edizioni a Venezia a Lione, a Francoforte e altrove.

(3) *Bull. Rom. Ed. Taurinensis*, 1858, op. III, p. 510.

Contado di Lecce, dichiarandosi vassallo. In questo tempo " Manfredi lasciò che la sua autorità di Principe fosse assorbita da quella di vicario Generale e il Principato fu allora posseduto da Enrico Frangipani, il quale, vistolo mutilato dal Re Corrado " nel 1252 della città di Brindisi alfine di deprimerne la potenza, divelte da esso le contee di Gravina, Tricarico e Montescaglioso ⁽¹⁾, si rivolse nuovamente al Romano Pontefice anche perchè altri eredi di Manfredi avevano affacciato pretese su di esso. Innocenzo IV diede allora un nuovo diploma ignorato dai nostri scrittori. In esso, Enrico Frangipani è chiamato Conte del Sacro Palazzo Lateranense, Principe di Taranto e Signore di tutta la Terra d' Otranto. Lodata la divozione di lui e le gesta gloriose compiute dagli antenati in favore della Santa Sede, il Papa, esalta la persona di Enrico e, imitando l'esempio dei suoi predecessori, gli conferma la cessione del Principato di Taranto, fatta dalla chiara memoria dell' Imperatrice Costanza, Regina di Sicilia e da Federico Imperatore dei Romani, a suo zio Ottone Frangipani, quale erede di esso principato e Signore di tutta la Terra d' Otranto " come in altre lettere chiaramente è detto ¹¹. Continua il documento: inclinati alle tue suppliche degnamente ti confermiamo con l' autorità delle presenti lettere e speciale favore apostolico il detto principato e la signoria della Terra d' Otranto, dalle quali concessioni a nessun altro devi rendere conto se non al Romano Pontefice e suoi successori cui sei immediatamente soggetto. Che se qualcuno affacciasse diritti e pretese o volesse imporre dazi, taglie, collette ecc. su di essi feudi, sappia che incorrerà nella scomunica ⁽²⁾. Da ciò si deduce che Enrico Frangipani da parecchi anni si godeva la rendita del Principato di Taranto, o della Terra d' Otranto. Ma per le pretese affacciate da Manfredi, nominato dal padre Principe di Taranto e da altri eredi di Federico II, che con insistenza agognavano detto principato, Enrico,

(1) *Taranto*, Rassegna del Comune, An. VI, Lugl.-Dic. 1937, p. 8.

(2) Appendice.

per assicurarsene il possesso, ricorse al Papa da cui si ebbe l'esplicita conferma di detti feudi e dei loro diritti e pertinenze, sotto pena di censura contro coloro che avessero in qualsiasi modo cercato di disturbarlo.

Sembra quindi che Ottone ed Enrico Frangipani ebbero la investitura del Principato di Taranto, il primo dall'Imperatrice e confermato dopo dall'Imperatore Federico II; l'altro da chi, in quel tempo di completa anarchia, rappresentava la suprema autorità, checchè altri ne pensino.

P. Primaldo Coco

APPENDICE

IL PAPA INNOCENZO IV CONFERMA AL CONTE ENRICO FRANGIPANI IL PRINCIPATO DI TARANTO

(Archivio Vaticano Reg. Inn. IV. An. VIII-X, Tom. II. N. 22
Fol. 125 - An. 1252)

Nobili viro Henrico Frangipani sacri palatii nostri Lateranensis comiti principi Tarantino et totius terre Ydruntini domino. Clara Devotio qua inter nobiles alios erga nos et apostolicam sedem specialiter fulgere dignosceris illa quoque progenitorum tuorum gesta magna per que ipsi sibi suisque posteris sedis ejusdem gratiam meruerunt instanter exposcunt a nobis ut personam tuam et continuis prosequarum favoribus et honorificentia multiplici attollamus predecessorum nostrorum imitantes exempla qui dictos progenitores tuos eorundem magnis et multis exigentibus meritis honoraverunt quamplurimis gratis et grandium numerum largitionum ditarunt. Cum itaque concessionem clare memorie Constantie romanorum imperatricis et regine Sicilie, ac etiam quondam F. romanorum imperatoris tunc regis Sicilie factam olim O. Frangipani (*sic*) avuncolo tuo ejusque successoribus de principatu Tarantino et tota terra Idrontin: tibi qui ejusdem O. heres existis liberaliter duxerimus confirmandam facientes de principatu et terra predictis postmodum investivi, prout in aliis litteris nostris plenius continetur.